

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

### 261° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1989

#### INDICE

##### Commissioni permanenti

Mafia ..... Pag. 3



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni  
criminali similari**

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1989

**14ª Seduta (antimeridiana)**

*Presidenza del Presidente*  
CHIAROMONTE

*La seduta inizia alle ore 12.*

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

Il presidente Chiaromonte, dopo aver comunicato che un gruppo di lavoro della Commissione composto dai senatori Calvi, Azzarà e Imposimato e dai deputati Becchi e Lo Porto si recherà (con la partecipazione anche del Presidente della Commissione) a Reggio Calabria nei giorni 2, 3 e 4 febbraio per svolgere una serie di audizioni e per avere alcuni incontri con i responsabili degli uffici giudiziari e dell'ordine pubblico e con i rappresentanti della Regione e degli enti locali, nonché con esponenti di organismi sindacali e professionali, fa distribuire l'elenco dei componenti i gruppi di lavoro in cui dovrà articolarsi l'attività della Commissione che è stato definito sulla base delle indicazioni pervenute allo stesso Presidente dai rappresentanti dei gruppi politici e propone di approvare tale elenco, pur lasciando al Presidente la possibilità di operare qualche ulteriore aggiustamento di esso in relazione ad esigenze che dovessero intervenire.

Così resta stabilito.

Il Presidente, in relazione alla discussione svoltasi in Commissione sulla diffusione della bozza di relazione predisposta dal senatore Vitalone prima della seduta di martedì 24 gennaio, precisa che il senatore Vitalone aveva ricevuto l'incarico dal gruppo di lavoro che si era recato a Palermo di stendere una proposta di relazione allo scopo di facilitare l'avvio di una discussione in Commissione. Dopo aver ribadito che - a suo avviso - i documenti interni alla Commissione non devono essere diffusi senza una preventiva deliberazione della Commissione stessa o del suo Presidente, propone che, per le prossime missioni di gruppi di lavoro della Commissione (a cominciare da quella in Calabria), il gruppo di lavoro riferisca la sua impressione e il suo giudizio sugli incontri avuti in una seduta non pubblica della Commissione da tenersi immediatamente dopo la missione e che, successivamente, sia dato mandato ad un componente del gruppo di lavoro di presentare una relazione che possa essere discussa in Commissione in seduta pubblica.

Il Presidente ritiene che su tale ultima relazione possano essere espressi pareri diversi e che si possa giungere alla conclusione di trasmettere al Parlamento più di una relazione. Osserva tuttavia che la natura stessa della Commissione parlamentare d'inchiesta impone che sia fatto ogni sforzo perchè, pur nella inevitabile dialettica delle diverse posizioni politiche, si cerchi sempre di definire soluzioni e documenti unitari. Propone quindi che, dopo una breve discussione generale della proposta di relazione presentata dal senatore Vitalone, nonché di quella nel frattempo presentata dai commissari Violante, Becchi, Bargone, Benassi, Forleo, Imposimato, Mannino, Tripodi, Umidi Sala, Vetere e Vitale, il gruppo di lavoro che si è recato in Sicilia prenda in esame i documenti presentati - ivi comprese le osservazioni scritte formulate dal senatore Calvi - e le opinioni espresse nel corso della discussione odierna per poi sottoporre alla Commissione una nuova proposta di relazione.

Il Presidente ritiene anche che sia necessario valutare con attenzione le osservazioni che i senatori Cappuzzo e Gualtieri hanno avanzato nella scorsa seduta, circa la inopportunità di dare pubblicità ai contenuti delle audizioni svoltesi a Palermo.

Prendono quindi la parola, per esprimere consenso in ordine alle proposte formulate dal Presidente, il senatore Calvi, il deputato Paolo Bruno, il senatore Cappuzzo, il deputato Violante, la deputata Guidetti Serra, il senatore Gualtieri e il deputato Mannino.

Il senatore Calvi, in particolare, chiede chiarimenti sul carattere del mandato che verrà assegnato al gruppo di lavoro.

Il deputato Paolo Bruno rileva che prima di essere discussa in Commissione la proposta di relazione del senatore Vitalone avrebbe dovuto essere esaminata in sede di gruppo di lavoro.

Il senatore Cappuzzo, dopo aver sottolineato le diverse caratteristiche delle due bozze di relazione ed averne indicato i pregi rispettivi, osserva che nella relazione unitaria che auspicabilmente dovrà risultarne va posto l'accento sulla particolarità della mafia siciliana, che rischia di essere sottovalutata nell'ambito di una analisi che si occupa in modo prevalente degli aspetti internazionali della lotta alla criminalità organizzata ed al traffico degli stupefacenti in particolare. A suo giudizio, inoltre, devono essere evitati giudizi semplicistici sulla attività della magistratura e delle forze dell'ordine, poichè è necessario che la valutazione sia effettuata in base alle concrete possibilità di raggiungere risultati positivi.

Il deputato Violante ritiene che la Commissione debba inviare al Parlamento una o più relazioni sulla situazione siciliana in tempi rapidissimi. Auspica che si possa giungere ad una soluzione unitaria e concorda con la proposta di non allegare alla relazione i verbali delle audizioni. Segnala, inoltre, la opportunità di consentire ai parlamentari eletti nelle regioni in cui si svolgono missioni dei gruppi di lavoro della Commissione di partecipare almeno alle conferenze-stampa introduttive, anche per permettere di rendere chiari i motivi della loro non partecipazione ai gruppi di lavoro.

La deputata Guidetti Serra sottolinea l'esigenza di lavorare in maniera più collegiale: ciò anche per consentire ai commissari appartenenti a gruppi minoritari di partecipare all'intera attività della Commissione.

Il senatore Gualtieri si dichiara soddisfatto per l'accoglimento, da parte del Presidente, della richiesta di mantenere riservati i verbali delle audizioni di Palermo che egli aveva avanzato nella scorsa seduta.

Il deputato Mannino ritiene che un miglioramento del funzionamento dei gruppi di lavoro potrebbe essere raggiunto attraverso la definizione preventiva di liste di quesiti da sottoporre alle persone che dovranno essere ascoltate.

Il presidente Chiaromonte, dopo aver preso atto del consenso espresso da tutti gli intervenuti sulle sue proposte, dichiara di concordare con la richiesta del deputato Violante relativa alla partecipazione alle conferenze stampa che introducono i viaggi dei gruppi di lavoro ed invita i commissari che volessero farlo a presentare quesiti da sottoporre alle persone che saranno ascoltate a Reggio Calabria. Ritiene che, anche in ragione degli ultimi gravissimi episodi verificatisi, sia opportuno che la Commissione invii al Parlamento la relazione sulla situazione in Sicilia occidentale senza attendere lo svolgimento della visita del gruppo di lavoro in Sicilia orientale.

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

Il presidente Chiaromonte comunica che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso. La Commissione conviene sulla richiesta e pertanto tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

#### *DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE DEL SENATORE VITALONE SULLE RISULTANZE DELLA INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA SICILIA OCCIDENTALE*

Il deputato Violante precisa che non vi sono da parte del Gruppo comunista particolari obiezioni di merito alla proposta di relazione presentata dal senatore Vitalone. Essa, tuttavia, appare eccessivamente prolissa e poco chiara in alcuni punti. Vanno segnalate inoltre, a suo giudizio, alcune omissioni che dovrebbero essere colmate, come ad esempio, quella relativa ai rapporti tra mafia e massoneria o tra mafia ed istituzioni politiche. Positiva è la parte della relazione che si occupa dei *pool*, e anche quella in cui vengono avanzate alcune specifiche proposte di carattere tecnico. Nella relazione dovrebbe poi essere sottolineato con maggior forza un giudizio sulla inadeguatezza delle misure che lo Stato ha assunto per combattere la criminalità mafiosa, specie in presenza di una fase di rallentamento dell'impegno che è solo in parte compensata dallo sforzo volontaristico di magistrati e uomini delle forze dell'ordine.

Il deputato Violante rileva che, per queste ragioni, egli, assieme ad altri colleghi del suo Gruppo e del Gruppo della Sinistra indipendente, ha presentato una proposta di relazione che appare maggiormente sintetica e più incisiva nel formulare proposte di modifica legislativa e di intervento operativo. La proposta di relazione, dopo essersi occupata del rafforzamento di Cosa nostra e dei suoi rapporti con le altre organizzazioni mafiose, si

sofferma sulle attività «minori» delle cosche mafiose e sui rapporti tra mafia e politica; prende quindi in esame le difficoltà della risposta dello Stato, pur in presenza di concrete possibilità di ripresa. Nella proposta di relazione vengono affrontati poi specificamente i temi del rapporto tra mafia e massoneria e di quello del mercato degli stupefacenti, nonché i principali aspetti delle altre attività economiche della mafia con riguardo anche al ruolo svolto dalle banche minori. Specifici paragrafi sono poi dedicati al problema degli «arresti sopedalieri», della lentezza negli accertamenti patrimoniali e a quello della permanenza dei dirigenti dei Corpi di polizia nelle diverse sedi; i paragrafi conclusivi si occupano di definire i principali interventi di carattere organizzativo e amministrativo e quelli di natura legislativa.

Il deputato Violante dichiara la disponibilità del suo Gruppo a raggiungere un accordo per l'approvazione di una relazione unitaria da inviare al Parlamento, a condizione che essa rappresenti un contributo concreto al miglioramento della efficacia dell'azione dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata.

Il senatore Gualtieri ritiene che le due proposte di relazione siano integrabili e che esse debbano convergere in un unico documento in cui sia sottolineata la inadeguatezza della azione dello Stato, che appare priva di continuità e scarsamente coordinata. La Commissione, a suo giudizio, deve poter formulare precise proposte sia nel campo del «controllo del territorio», sia con riguardo all'amministrazione della giustizia, sia in riferimento al controllo del pubblico denaro. Rileva che non vi è una sensibilità adeguata del Parlamento nei confronti dell'emergenza-mafia e che bisogna impedire che la istituzione della Commissione di inchiesta rappresenti soltanto un modo per il Parlamento di salvare la propria coscienza. Considera infine opportuno trovare una soluzione al problema dei *pool*, che hanno dimostrato di essere un utile strumento di concentrazione delle inchieste di mafia.

Il deputato De Lorenzo osserva che la relazione deve rappresentare soprattutto un momento di proposta, poichè sul piano delle conoscenze sono già disponibili numerose fonti di informazione. Dopo aver espresso il proprio apprezzamento per la proposta di relazione del senatore Vitalone, sottolinea la opportunità di giungere ad una elaborazione più piana che si soffermi soprattutto sugli elementi di fatto. Ritiene anche che vada rafforzata la parte della relazione di carattere propositivo, non solo per quanto riguarda le proposte legislative, ma anche per quelle di natura operativa, con particolare riguardo all'attività della pubblica amministrazione.

La deputata Guidetti Serra concorda sulla opportunità di dare maggiore agilità e sinteticità alla relazione, che - a suo avviso - deve avere come suo punto culminante la richiesta di un consolidamento complessivo dello Stato: è proprio nella fragilità delle istituzioni, infatti, che la mafia si inserisce per condurre la propria azione criminosa. Si sofferma quindi sul problema dei «collaboratori di giustizia» per criticare la eccessiva enfasi che viene posta su tale problema nella proposta di relazione del senatore Vitalone; ritiene che, mentre è necessario prevedere una opportuna protezione dei testimoni, sui pentiti bisogna operare con grande cautela e dichiara di essere comunque contraria all'attribuzione al Ministero dell'interno dei piani di protezione. Dichiara altresì di aderire alla proposta di relazione presentata dal deputato Violante.

Il deputato Azzaro ritiene che sia importante giungere ad un accordo su di un'unica relazione ed esorta il gruppo di lavoro a fare ogni sforzo per ottenere tale risultato. Non rileva d'altronde incompatibilità politiche tra le diverse relazioni presentate, mentre una spaccatura sarebbe fonte di un grave pregiudizio per l'attività della Commissione. Ribadisce che la relazione deve rispondere all'interrogativo di fondo sulla reale consistenza dell'impegno dello Stato nella lotta alla mafia ed anche fornire proposte per migliorare la efficacia di tale impegno. Nelle bozze di relazione vi sono specifiche proposte che condivide, come ad esempio quella di assegnare la polizia giudiziaria ai *pool* antimafia ed, in generale, attribuisce valore positivo alle proposte di carattere normativo contenute nella relazione del deputato Violante. Non condivide, invece, il fatto che in quella relazione si entri in questioni che attengono al potere giurisdizionale, come quando si esprimono valutazioni in ordine a recenti sentenze di Cassazione.

Il deputato Mannino sottolinea la centralità del problema degli appalti e la utilità di alcune indicazioni concrete contenute nella relazione presentata dal suo Gruppo, come ad esempio quella sull'avvicendamento dei dirigenti dei Corpi di polizia o quella sulla urgenza di istituire specifiche banche dati.

Il senatore Vitalone ricorda che il carattere della sua proposta di relazione era quella di un documento aperto ad ogni arricchimento e correzione. Rileva che non vi sono state nel corso del dibattito vere e proprie obiezioni di merito e ribadisce i limiti che la Commissione stessa aveva stabilito per l'attività del gruppo di lavoro. Da questo punto di vista ritiene che siano non perfettamente in tema le questioni attinenti ai rapporti tra mafia e massoneria (su cui pure nella sua proposta di relazione sono contenuti alcuni riferimenti), tra mafia e politica e specificamente sulla riforma degli appalti. Nella sua bozza di relazione sono anche indicate proposte relative alla permanenza nelle sedi dei responsabili delle forze di polizia e vi sono precisi riferimenti al sistema bancario; risposte concrete sono fornite sui problemi del sistema giudiziario, anche se - a suo avviso - non è compito della Commissione entrare nel merito delle decisioni dei giudici.

Il senatore Vitalone ritiene che vi siano le condizioni per giungere alla approvazione di una relazione unitaria, anche se sarebbe contrario all'affidamento di un mandato di mediazione. Una consolidata prassi parlamentare vuole infatti che sia il relatore a valutare le proposte di modifica o di integrazione del testo originariamente presentato. Rispondendo infine alla deputata Guidetti Serra, dichiara di non essere favorevole ad attribuire al Ministero dell'interno la gestione dei «pentiti», che egli, peraltro, preferisce chiamare «dichiaranti».

Il deputato Violante dichiara la propria disponibilità a modificare la parte della sua proposta di relazione dedicata alle recenti sentenze di Cassazione e precisa che il suo intendimento era semplicemente quello di indicare l'esistenza di un problema che non può essere sottaciuto e del quale vanno individuate le origini. Ribadisce il massimo impegno del proprio gruppo per il raggiungimento di un accordo che consenta l'approvazione di una relazione unitaria.

*La seduta termina alle ore 14,30.*

**15ª Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente*

CHIAROMONTE

*La seduta inizia alle ore 16,40.*

**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

Il presidente avverte che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

La Commissione conviene sulla richiesta e, pertanto, tale forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori.

**AUDIZIONE DEI MINISTRI DELL'INTERNO E DI GRAZIA E GIUSTIZIA SUI RISULTATI DEI RECENTI «VERTICI» SULL'ORDINE PUBBLICO SVOLTISI A REGGIO CALABRIA, PALERMO E NAPOLI**

Vengono introdotti nell'aula della Commissione il ministro dell'interno Antonio Gava ed il ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli.

Il presidente Chiaromonte invita il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia a svolgere le loro relazioni sull'esito dei «vertici» che si sono svolti nelle tre Regioni ad alta densità mafiosa.

Prende quindi la parola il ministro Gava, il quale, dopo aver ringraziato per l'opportunità offertagli di riferire sui risultati emersi dalle riunioni che ha di recente presieduto insieme con il ministro Vassalli, in Calabria, Campania e Sicilia e sui dati, ulteriormente acquisiti, sul fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso in tali Regioni, sottolinea che il Governo è impegnato a concentrare e coagulare una sempre più diffusa attenzione, nella responsabile convinzione che una strategia di lotta, non totalmente adeguata al pericolo, verrebbe inevitabilmente ad incidere sulla stessa identità democratica del paese.

Ricorda, quindi, l'ampio ed articolato dibattito che ha contraddistinto, nello scorso anno, l'approvazione parlamentare, in tempi rapidi, del disegno di legge con il quale si è inteso ampliare i poteri attribuiti all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, mediante la previsione di più incisive funzioni di coordinamento, di investigazione e di analisi. In quella circostanza, le maggiori forze politiche, senza distinzione di ruoli, intesero inviare al paese, sia dal Senato che dalla Camera dei deputati, un segnale chiaro ed inequivocabile di un più vigoroso impegno di lotta contro la grande criminalità organizzata. Confortato da tale impulso, il Governo ha dato quindi sollecito corso alla integrale attuazione del «pacchetto» delle norme anticrimine, definito nella scorsa estate. Le disposizioni normative relative all'Alto commissario, definite con legge 15 novembre 1988, n. 486, sono state così integrate e perfezionate dal disegno di



legge di revisione della normativa antimafia, attualmente all'esame, in sede referente, della Commissione giustizia della Camera dei deputati. Il progetto governativo si propone di adeguare, con un più ampio spettro di interventi, la prevenzione nel settore dell'accumulazione di patrimoni di illecita provenienza e di colpire anche i collegamenti della criminalità organizzata con la droga, sia nella fase del traffico di stupefacenti che di reimpiego del denaro, proveniente dal traffico stesso e dai sequestri di persona.

Il Governo è a conoscenza dell'impegno e dell'attenzione rivolti dalla Commissione d'inchiesta al disegno di legge concernente nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale. Il documento elaborato dalla Commissione ha formato oggetto di attenta meditazione ed ha confortato gli orientamenti governativi nella scelta delle soluzioni legislative da apportare per individuare la via migliore necessaria a combattere la delinquenza organizzata. Soprattutto si è tenuta presente l'esigenza di colmare le incongruenze e le lacune che già nella scorsa legislatura la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia aveva indicato con la proposta di legge dell'onorevole Alinovi. Completa infine e definisce il pacchetto di norme anticrimine il disegno di legge, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, e deferito il 23 gennaio scorso alle Commissioni riunite giustizia e sanità del Senato in sede referente, che ripropone in termini più aggiornati la legislazione del 1975 sulle tossicodipendenze. A tale progetto il Ministero dell'interno ha fornito il suo contributo per gli aspetti più qualificanti relativi alla prevenzione ed alla repressione dei traffici illeciti di stupefacenti.

La nuova normativa sui poteri dell'Alto Commissario e le iniziative legislative già definite a livello di Governo costituiscono - ad avviso del Ministro - la cornice che consentirà alle istituzioni responsabili di meglio operare nella lotta contro i grandi fenomeni di criminalità.

Prima di riferire sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle tre regioni, il Ministro dell'interno esprime il più vivo apprezzamento alla Commissione per l'indagine mirata ed approfondita che un qualificato gruppo di lavoro, appositamente nominato, ha condotto, lo scorso novembre, nella Sicilia Occidentale e dichiara di attendere con particolare interesse le conclusioni cui perverrà la Commissione, dalle quali trarrà motivo di sollecitazione ed impulso per migliorare e rendere più efficace l'azione complessiva degli organi preposti all'assolvimento dei compiti istituzionali.

A giudizio del Ministro Gava la situazione della sicurezza pubblica nel Paese resta tuttora negativamente influenzata da una fenomenologia delinquenziale riconducibile alle più disparate attività illecite: erano motivi di allarme l'espandersi dei traffici e del consumo della droga. L'incremento dei reati contro la persona e l'alto livello qualitativo delle rapine, anche ad opera di gruppi organizzati. Non mancano inoltre di ingenerare preoccupazione le attività estorsive ed il protrarsi, sia pure in misura attenuata, della pratica dei sequestri di persona, ad opera, prevalentemente, della malavita sarda e calabrese. L'analisi delle vicende delittuose più significative tende ad avvalorare il convincimento di una compattezza delle organizzazioni delinquenziali presenti sul territorio nazionale e del collegamento delle stesse alla criminalità comune.

Per quanto riguarda, in modo particolare, il traffico illecito di stupefacenti, sottolinea che le più articolate ed efficienti organizzazioni

criminali assumono le caratteristiche di vere e proprie multinazionali del crimine, in relazione alle ingenti disponibilità di liquidità corrente, offerte dallo spaccio della droga. Le analisi svolte sull'andamento dell'illecito traffico confermano gli inserimenti delle associazioni di tipo mafioso nel trasporto e nella distribuzione delle sostanze stupefacenti, in specie eroina e cocaina, con taluni riferimenti anche alla produzione. Tuttavia, le informazioni acquisite e l'esito di importanti operazioni portate a termine negli ultimi anni hanno confermato l'esistenza di circuiti più disparati, che coinvolgono organizzazioni operanti in diverse regioni e, in particolare, nelle aree metropolitane e per via marittima. Elementi indicativi degli effetti dirompenti determinati da un siffatto fenomeno, criminoso e criminogeno, sono desumibili dal costante aumento della quantità complessiva di eroina e cocaina sequestrata, dal numero delle persone fermate per traffico, spaccio e detenzione di non modiche quantità di stupefacenti, dei consumatori segnalati all'Autorità e dei decessi di assuntori di droga. Le risultanze investigative e gli accertamenti giudiziari, espletati in numerosi processi, hanno posto in risalto le proiezioni della criminalità organizzata, che si manifestano mediante la capillarità delle infiltrazioni delle principali organizzazioni delinquenziali nell'ambito dei settori produttivi più insospettabili e dei processi di cambiamento della società. Peraltro, l'investimento, da parte della malavita, dell'enorme massa monetaria disponibile - un tempo impiegata in attività normali e quindi facilmente occultabili - ha conseguentemente investito i circuiti delle banche e delle società finanziarie nazionali ed internazionali.

Sebbene tutto il Paese sia interessato da tali fenomeni criminosi, è tuttavia innegabile che elementi di maggiore preoccupazione si avvertono nelle aree del Mezzogiorno, esposte a tale pericolo anche per la precarietà ed il degrado del tessuto economico e per la fragilità degli equilibri sociali.

Su tutti tali aspetti esercita poi i suoi effetti la microcriminalità, che costituisce il terreno di coltura per le forme patologiche della grande criminalità e dei più inquietanti fenomeni delinquenziali. Per questi motivi è stato impresso maggiore impulso all'azione delle forze dell'ordine, nella piena consapevolezza dell'importanza di perseguire e reprimere, con la dovuta severità, un fenomeno che tocca in modo lacerante il rapporto tra lo Stato ed i cittadini e che raggiunge la sua punta più acuta, anche attraverso la delinquenza minorile, nel territorio catanese.

Avviate le necessarie iniziative legislative, il Ministro ha avvertito l'esigenza di instaurare un più stretto ed intenso raccordo con le forze dell'ordine e la magistratura, che operano nelle zone più esposte agli attacchi della grande criminalità organizzata.

Nasce da questo convincimento ed in applicazione dello spirito e della lettera della nuova normativa sull'Alto Commissario il programma di riunioni, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia. Le riunioni si sono svolte con la partecipazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, del Capo della Polizia, dei Comandanti generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, dei Prefetti e dei Questori delle province interessate, dei Procuratori Generali della Repubblica, dei Procuratori della Repubblica, dei Presidenti di Corte d'appello e di tribunale, dei Presidenti delle amministrazioni regionali e provinciali e degli Amministratori degli enti locali. Le riunioni si sono

articolare in due tempi. Nella mattinata hanno partecipato ai lavori i rappresentanti delle Regioni, delle Amministrazioni provinciali e dei maggiori comuni. Nel pomeriggio la riunione ha assunto carattere operativo ed è stata riservata ai magistrati, ai Prefetti ed agli esponenti delle forze di polizia. Le riunioni si sono svolte il 5 dicembre 1988 a Reggio Calabria, il successivo 19 dicembre a Napoli, il 16 gennaio 1989 a Palermo, per quanto riguarda la Sicilia occidentale e ieri, a Catania, per l'esame della situazione esistente nell'area orientale dell'Isola. La riunione, tenuta il 5 dicembre dello scorso anno, presso la Prefettura di Reggio Calabria, ha voluto anche essere la testimonianza dell'interesse e dell'attenzione che il Ministero dell'interno riserva ad una Regione, nella quale si assiste ad una recrudescenza della lotta tra le organizzazioni delinquenziali, per la definizione di nuovi equilibri di potere.

Dall'analisi della situazione locale, compiuta nella circostanza, è emerso il convincimento che le ragioni della conflittualità e del contrasto, esistenti tra i vari gruppi delinquenziali calabresi, debbono essere ricercate nel proposito delle cosche di inserirsi nella gestione dei più promettenti spazi economici, soprattutto di quelli offerti dalle prospettive della realizzazione di grandi opere pubbliche.

Nel panorama della fenomenologia delinquenziale calabrese è inoltre possibile cogliere segnali rivelatori di una attività sotterranea delle organizzazioni del crimine, proiettata a stabilire influenze, contatti ed alleanze con sodalizi delle province limitrofe. Al momento, peraltro, le condizioni della sicurezza pubblica nella Regione, con particolare riferimento a Reggio Calabria permangono preoccupanti. Nel corso del 1988 sono stati consumati complessivamente in Calabria 217 delitti, 62 dei quali scoperti. Dei 217 omicidi, 64 risultano contraddistinti da un movente riconducibile all'attività della malavita organizzata. Forma oggetto di particolare attenzione dell'attività preventiva delle forze dell'ordine il tentativo della criminalità organizzata di condizionare l'attività degli amministratori locali. In tale versante, le forze di polizia non trascurano di cogliere ogni pur lieve aspetto di tale fenomeno e di denunciarne all'autorità giudiziaria i responsabili. Tuttavia, una qualche lievitazione delle attività delinquenziali è stata osservata nell'area lametina, vibonese e crotonese della provincia di Catanzaro.

Recentemente sono stati anche evidenziati nuovi collegamenti tra le cosche del Reggino e quelle del versante jonico della medesima provincia in relazione alla gestione di programmi nel settore della droga e dei sequestri di persona a scopo di estorsione, suscettibili di possibili sviluppi anche in altre regioni. Per le sue caratteristiche, il fenomeno delinquenziale calabrese presenta connotati tali da determinare un condizionamento dello sviluppo economico e sociale della popolazione della Calabria. Le condizioni di emarginazione costituiscono un *humus* ideale perchè alligni il fenomeno mafioso; quest'ultimo a sua volta, quando si proietta nel settore dell'imprenditoria, è fattore, non ultimo, di arretratezza economica e di ostacolo allo sviluppo. Dall'ampio esame effettuato è quindi emerso un panorama di interventi che chiama direttamente in causa anche la responsabilità collegiale del Governo.

L'azione di prevenzione e di repressione degli organi di polizia, infatti, per quanto intensificata, non basta, di per sè, a risolvere i molteplici

problemi esistenti nella Regione. È questo un dato sul quale hanno convenuto tutti i partecipanti alla riunione. Di qui, quindi, la necessità di un intervento globale grazie ad un'azione coordinata dei servizi statali e di quelli degli enti locali, mirata su alcuni problemi economici e sociali, primi fra tutti quelli dello sviluppo e della disoccupazione. Utile strumento in tal senso è stato concordemente individuato nella legge per lo sviluppo della Calabria, recentemente approvata dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato, che, aprendo la strada ad iniziative di ripresa, renderà possibile un primo recupero dell'attuale arretratezza economica e sociale della Regione.

Nell'intento di assicurare un più efficace controllo del territorio il Ministro ha ricordato di aver disposto misure volte a potenziare la presenza di uomini e mezzi in Calabria.

Il 19 dicembre 1988 è seguito, presso la Prefettura di Napoli, l'esame della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Campania. Nella circostanza è stata condotta una approfondita analisi dell'evoluzione, subita negli ultimi tempi dalla criminalità organizzata in Campania, fenomeno caratterizzato dalla precarietà degli equilibri tra le organizzazioni criminose e dal tentativo di conseguire nuovi spazi e influenze nel campo delle attività illecite. Le condizioni della sicurezza pubblica in Campania risentono, infatti, della sensibile presenza di organizzazioni delinquenti nelle province di Napoli, Caserta e Salerno.

L'attività criminosa nella Regione è attualmente contraddistinta dagli interessi della malavita organizzata nel settore delle sostanze stupefacenti; dall'espansione di rapine, estorsioni e scommesse clandestine; dall'inserimento dei gruppi delinquenti nei settori economici ed imprenditoriali; da tentativi di inquinamento del potere pubblico e da contiguità della malavita organizzata con la criminalità comune. Nella provincia di Napoli, si registra una situazione di conflittualità camorristica cui va ricondotto l'aumento degli episodi delittuosi, collegabili, per la maggior parte, a scontri di potere ed a sconfinamenti, scontri ulteriormente accentuati dal ritorno in libertà di molti pregiudicati e dei conseguenti tentativi di costoro di rioccupare gli spazi perduti ovvero di guadagnarne di nuovi. Nel corso del 1988 sono stati consumati 165 omicidi, dei quali 71 presumibilmente di matrice camorristica e 94 per cause diverse. Dei 165 delitti sono stati identificati gli autori di 58, con l'arresto di parte dei responsabili e con la denuncia degli altri in stato di irreperibilità.

Le Forze dell'Ordine hanno cercato di approfondire la conoscenza del fenomeno criminoso con la predisposizione di una mappa delinquenziale divisa per Comuni ed, in città, per quartieri. In pari tempo è stata eseguita un'attenta analisi dell'economia camorristica tendente ad intensificare i soggetti i quali, agendo come interposta persona, reinvestono i proventi illeciti in attività legali. In tale ambito, che coinvolge il commercio, l'edilizia, il traffico di sostanze stupefacenti, le scommesse clandestine, sono stati intensificati i controlli delle Forze dell'Ordine che non trascurano altresì di contrastare i tentativi della criminalità di condizionare l'attività degli amministratori locali e di denunciarne i responsabili. L'azione di vigilanza e di repressione svolta dalla Forze di Polizia contro tutte le manifestazioni di criminalità si articola mediante l'attuazione di numerosi servizi, tra i quali assumono rilievo gli interventi a largo raggio, per azioni di rastrellamento

per il controllo del territorio, finalizzati, oltre che alla prevenzione dei reati, anche alla cattura dei latitanti, alla ricerca di armi e di depositi clandestini utilizzati dalla malavita. Inoltre, sono state particolarmente attivate le indagini su singoli soggetti e gruppi di delinquenti per la individuazione di associazioni camorristiche da denunciare all'Autorità Giudiziaria ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale e - sempre nell'ambito della applicazione della legge antimafia - sono stati intensificati gli accertamenti patrimoniali al fine di evidenziare gli arricchimenti illeciti.

Non minore attenzione viene riservata dalle Forze di Polizia alla situazione dell'ordine pubblico esistente nelle province di Caserta e di Salerno. Nella provincia di Caserta, la presenza della malavita organizzata è particolarmente sensibile nell'agro aversano, da sempre considerato, per costume, mentalità e metodo, l'area più delicata sotto l'aspetto della sicurezza pubblica, costituendo inoltre fertile terreno allo sviluppo della camorra in tutte le sue espressioni.

D'altra parte, il clima di instabilità presente negli enti locali della zona, non contribuisce certo all'instaurarsi di una nuova mentalità, che respinga ogni metodo ed interferenza camorristica. Questo problema dell'instabilità è un dato comune a tutte le regioni interessate. Accanto alla criminalità camorristica è diffuso il fenomeno della microcriminalità.

A fronte di tale situazione l'azione delle forze di polizia è stata ed è intensa ed impegnata al massimo, anche mediante frequentissime azioni di controllo del territorio, specialmente nell'Agro aversano, sia per fronteggiare l'ondata criminale, sia per ridare fiducia e maggiore sicurezza alle popolazioni interessate, vivamente allarmate dalla situazione in atto esistente. Nella provincia di Salerno la presenza della malavita organizzata è favorita dalla carenza di occasioni di lavoro e dal persistere di problemi sociali irrisolti.

Di qui le tensioni sociali, che costituiscono fertile terreno al radicamento della camorra. La criminalità organizzata ha sempre tratto profitto dai fattori che influenzano negativamente lo sviluppo dell'area salernitana, grazie ai quali riesce continuamente a reclutare nuovi adepti, in particolare nelle aree più densamente popolate, ove maggiormente si avvertono il degrado socio-economico e la mancanza di concrete prospettive occupazionali. Infatti è proprio nel capoluogo, nell'Agro sarnese-nocerino, nella piana di Battipaglia e nella valle dell'Irno che la presenza della camorra si avverte particolarmente, mostrando i sintomi di una crescente tensione fra le varie cosche facenti capo alla «Nuova Famiglia», che, dopo aver sconfitto la «Nuova Camorra Organizzata» di Cutolo, sta procedendo alla redistribuzione delle zone di influenza.

I contrasti che inevitabilmente in tale delicata fase stanno sorgendo potrebbero, come già peraltro si sta verificando nelle confinanti zone del napoletano, sfociare quanto prima in nuove sanguinose guerre fra bande rivali. A fronte di tale situazione le forze dell'ordine sono impegnate senza sosta per garantire alla provincia condizioni soddisfacenti di sicurezza pubblica. A seguito dell'esame della situazione, compiuto nella riunione del 19 dicembre 1988 e delle proposte formulate dagli amministratori locali, è stata concordata una strategia di intervento ispirata ad alcune fondamentali direttrici di azione. In tale prospettiva, è stata deciso di mantenere più stretti ed intensi i rapporti dell'Alto Commissario con gli amministratori locali,

considerato che la conoscenza diretta che questi ultimi hanno della realtà territoriale potrà fornire utili indicazioni sulla presenza di organizzazioni criminali. È stata inoltre esaminata l'opportunità, segnalata nel corso della riunione, di una modifica della normativa sugli appalti pubblici al fine di evitare pericolose infiltrazioni, attraverso la pratica del subappalto surrettizio, di imprese legate alla camorra. Infine, si è preso atto della necessità di un potenziamento quantitativo e qualitativo delle forze dell'ordine.

A tal fine è stato programmato un piano volto all'intensificazione del controllo del territorio nella regione sia mediante la coordinata azione delle forze dell'ordine sia con l'istituzione di nuovi presidi della Polizia di Stato. Sono stati infatti istituiti Commissariati di pubblica sicurezza ad Afragola fin dal 20 marzo 1988; a S. Giorgio a Cremano dal 1° novembre, a Marcianise dal 1° giugno scorso, a Castelvoturno dal 20 dicembre. Sono inoltre in istruttoria le richieste relative all'istituzione di Commissariati a Caivano, Cicciano, Frattamaggiore, Somma Vesuviana, Eboli, Mercato S. Severino, Scafati, nonché quelle relative all'istituzione di posti fissi di polizia a S. Maria La Carità, Pagani e presso il Centro assistenza profughi di Capua.

Il Ministro dell'interno rileva che la presenza allargata al massimo di presidi territoriali, l'azione a largo raggio di prevenzione e repressione, non possono tuttavia esaurire le forme di lotta contro una criminalità, la cui patologia affonda le radici nella difficile realtà ambientale, dove tanti emarginati vanno a costituire un «humus» favorevole per la delinquenza organizzata, che trova spazi ampi per aggregare nuove forze, complicità e connivenze, in ciò favorita anche dalla vulnerabilità delle istituzioni locali, laddove invece la lotta alla camorra deve trovare il suo punto di forza proprio nella saldezza delle istituzioni, impegnandole in tutte le loro articolazioni a formare una solida barriera fatta di trasparenza e di efficienza. Solo con tale impegno concorde, e con iniziative rapide e mirate per un rilancio effettivo dello sviluppo e della occupazione, in quelle zone, sarà possibile dare forza e concretezza ai segnali di ripresa e di risanamento già presenti, e creare una vera e propria barriera contro la camorra che isoli le insistenti pressioni inquinanti della criminalità.

Nella riunione del 16 gennaio scorso sono stati affrontati i problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica nella Sicilia Occidentale. L'esame è stato completato e definito nella riunione, tenuta nella giornata di ieri presso la Prefettura di Catania, dedicata ai problemi della Sicilia Orientale. L'analisi compiuta congiuntamente nelle riunioni di questo mese ha consentito di dedicare ogni attenzione alla delicatezza dei problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'Isola, la cui situazione complessiva si è giovata delle iniziative positive intraprese dalla Magistratura, dalle forze di polizia e dal SISDE, l'ultima delle quali ha riguardato la esecuzione, nell'isola ed in altri centri del territorio nazionale, nella giornata di ieri, di 34 mandati di cattura che hanno riguardato esponenti della criminalità organizzata e del mondo degli affari inseriti in traffici di droga ed in operazioni economiche di vasta portata.

Il Ministro precisa che l'operazione collegata al sequestro della motonave libanese «Boustany-one», avvenuto in Bari il 1° settembre 1987, è destinata, nell'ulteriore corso investigativo, ad approfondire i rapporti degli imputati con l'area del commercio clandestino di armi e del fronte della destra eversiva. Al riguardo, sono stati affidati, per l'esecuzione, alle polizie

degli USA, del Canada e di Paesi dell'America Centrale, altri 16 provvedimenti restrittivi, su 72 complessivamente emessi dall'Autorità giudiziaria di Massa Carrara.

Permangono, tuttavia, segnali di continuità dell'aggressione criminosa al tessuto sociale ed episodi riconducibili a conflitti tra le organizzazioni criminali. L'analisi dell'attività delinquenziale mette comunque in luce l'immutato interesse dei gruppi criminali al traffico di droga, alla penetrazione nei settori imprenditoriale e finanziario ed alla pratica delle estorsioni e del taglieggiamento, sintomo rivelatore di ulteriori azioni criminose anche in direzione di soggetti della Pubblica amministrazione.

L'attività criminale, che con maggiore accentuazione ha interessato, negli anni 1987 e 1988 le province di Catania, di Caltanissetta, di Palermo e di Trapani comprova la precarietà degli equilibri tra le singole componenti delinquenziali, dedite a recuperare le posizioni compromesse dall'azione delle forze istituzionali, a riprendere la gestione coordinata dei traffici di droga e ad acquisire profitti derivanti dagli investimenti di pubbliche risorse, molti dei quali impostati a breve termine. Mentre la cosca corleonese, i suoi più stretti alleati ed altre compagini figurano impegnati in operazioni di riassetto interno dell'organizzazione, nuovi, recenti fatti - omicidio Saetta, Giacomelli e Rostagno - sono venuti a testimoniare lo stato magmatico di una situazione capace di innescare pericolose reazioni a catena e di vedere in pericolo la stessa opera dei rappresentanti delle istituzioni a causa della rabbiosa ed irrazionale condotta di esponenti della criminalità organizzata. A tal riguardo meritano altresì menzione gli omicidi Boscia e Romiti e la scomparsa dell'imprenditore Cammarati, tutti imprenditori dell'area industriale palermitana. D'altra parte, i traffici illeciti di stupefacenti o i delitti contro il patrimonio non rappresentano l'unica espressione della delinquenza mafiosa. Secondo alcuni sviluppi investigativi e giudiziari, infatti, la malavita organizzata sembrerebbe rivelare uno spostamento dei propri interessi verso gli ambienti imprenditoriali, commerciali, industriali e politico-amministrativi, in coincidenza con l'ingente flusso di denaro destinato al finanziamento di opere pubbliche, al risanamento di grosse aree metropolitane ed alla realizzazione, in generale, di strutture socio-economiche del Meridione e della Sicilia in particolare.

A fianco di questa criminalità organizzata si è andata sempre più sviluppando una criminalità comune o minore, non sempre connessa con la prima, ma che finisce poi col costituire il terreno di coltura delle perniciose forme delinquenziali organizzate. Ed è proprio questo tipo di attività criminale quello che suscita nell'opinione pubblica uno stato di vivo allarme, avendo come potenziale oggetto ciascuno dei componenti della collettività di cui viene a restringere e limitare in maniera diffusa, i margini di tranquillità e sicurezza. Gli aspetti dell'attività delinquenziale mafiosa, approfonditi nel corso delle riunioni tenute in Sicilia, sono riferibili pressochè a tutti i centri dell'isola, da sempre caratterizzati da notevoli indici di densità mafiosa, come Palermo, Trapani e Caltanissetta. Ma anche nella Sicilia orientale, come per esempio a Catania, è stato possibile cogliere preoccupanti sintomi di crescita delle manifestazioni criminali.

Per quanto riguarda, in modo particolare, la provincia di Trapani, nel corso del 1988 è stato registrato un aumento dell'attività criminosa di sospetta matrice mafiosa.

Numerosi indizi inducono a ritenere che nella provincia operi una molteplicità di cosche non necessariamente riconducibili ad un unico vertice. I campi di attività in cui la mafia opera sono molto diversificati. Da quello agricolo, tuttora essenziale per il controllo del territorio, a quelli del commercio, della speculazione edilizia, degli appalti pubblici, fino a tentativi di infiltrazione ed inquinamento della pubblica amministrazione. Hanno destato particolare allarme sociale, nello scorso anno, gli omicidi del magistrato in pensione dott. Alberto Giacomelli, già presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani, del giudice Saetta e del giornalista Mauro Rostagno, responsabile della Comunità terapeutica per tossicodipendenti «Saman», che presumibilmente debbono interpretarsi non solo e non tanto come «punizioni», cioè come reazioni a comportamenti delle due vittime, ma piuttosto come «avvertimenti» intimidatori.

Anche nella provincia di Caltanissetta, ove la mafia ha allignato da sempre, favorita da tradizioni storiche, la moderna criminalità organizzata ha rivolto la sua attenzione nel settore degli appalti delle opere pubbliche, insediandosi in particolare nel territorio di Gela ove sono affluiti, e si prevede continueranno a giungere, rilevanti fondi pubblici per la realizzazione di opere pubbliche. Di qui quindi quella esplosione di lotta tra le varie organizzazioni criminali che ha fatto registrare a Gela, nell'arco di un anno, 27 omicidi e 45 tentati omicidi.

Lo stato attuale delle attività delinquenti in Sicilia impone alcune riflessioni. Una tesi che pure è stata avanzata e che il Ministro desidera confutare è che la mafia eserciterebbe un controllo pressochè totalizzante nell'Isola.

Appare, a suo avviso, non rispondente al vero non riconoscerne il consolidarsi, soprattutto negli ultimi anni, di un apprezzabile recupero dell'iniziativa istituzionale, che si è rivelata utile ad interrompere una tradizione di rassegnazione, di inerzia e di trascuratezza, che aveva favorito la crescita delle organizzazioni criminali e della loro influenza su vaste aree del territorio. Non vanno, d'altra parte, trascurate precise circostanze di fatto. Negli ultimi anni, il fenomeno della delinquenza organizzata in Sicilia ha obiettivamente assunto dimensioni straordinarie, delle quali è difficile cogliere, con nitida percezione, i mutamenti indotti dagli enormi profitti derivanti dal narcotraffico e dalla graduale espansione del controllo sulle risorse pubbliche.

Il ministro Gava osserva, quindi, che il panorama emerso dalle riunioni di Palermo e Catania, richiede l'esigenza di un impegno globale delle istituzioni, che non riguardi soltanto l'aspetto della prevenzione e della repressione delle attività delittuose ma si estenda ad abbracciare tutta una serie di interventi che incidano nel tessuto sociale contraddistinto da un forte stato di degrado.

Urge - a suo avviso - una risposta che sia adeguata alla situazione di disoccupazione, soprattutto giovanile, al non meno serio problema abitativo, all'insufficienza di servizi sociali, che caratterizza vaste zone dei territori urbani con conseguenti disagi per la popolazione. Da parte dei rappresentanti degli organismi locali intervenuti nelle riunioni, è stata in particolar modo raccomandata l'esigenza di rendere più efficiente l'apparato della pubblica amministrazione che, per l'instabilità del governo delle istituzioni locali, per l'inefficienza della macchina amministrativa, costituisce da sempre uno spazio, ove più facilmente tendono ad infiltrarsi ed annidarsi i tentacoli della



criminalità organizzata. È questo tuttavia un aspetto della delinquenza organizzata in Sicilia che pone in rilievo i limiti di un'efficace azione amministrativa dello Stato volta a realizzare una maggiore moralizzazione ed una effettiva trasparenza del potere elettivo locale. È certo il permanente tentativo della criminalità mafiosa di esercitare condizionamenti ed influenze nella vita pubblica di qualche comunità locale.

Gli incontri programmati ed attuati, nei mesi di dicembre e gennaio scorsi, hanno dunque rappresentato una prima occasione per un'analisi, sul posto, dei reali problemi di quelle Regioni e per acquisire ogni utile dato, frutto della esperienza diretta degli operatori locali, necessario alla conoscenza dei fenomeni, per rendere più incisiva ed adeguata l'azione del Governo. Le informazioni così raccolte hanno consentito l'adozione di una prima serie di interventi, che ricadono nelle attribuzioni istituzionali del Ministero dell'interno.

Viene in primo luogo in considerazione la necessità di rendere più efficace e più mirata la lotta contro il crimine organizzato.

Sotto questo profilo, il Ministro assicura la Commissione che le Forze dell'ordine presenti in Campania, Calabria e Sicilia esprimono un elevato livello di capacità operativa e approfondono il massimo impegno possibile. L'attività dei responsabili locali dell'ordine pubblico viene poi rafforzata da un'altra serie di iniziative centrali. Esse consistono nella istituzione, nei capoluoghi delle tre Regioni, di speciali «Nuclei Prevenzione Crimine» che perseguono le loro funzioni in appoggio all'attività di presidio del territorio curata dalle Questure e dai Commissariati. Non va poi trascurato l'apporto del «Nucleo Centrale Anticrimine», impegnato su scala nazionale ed internazionale in indagini particolarmente complesse, delicate e difficili e che si avvale di personale particolarmente qualificato.

Il programma operativo predisposto si impernia inoltre sulle Squadre Mobili, quale fulcro investigativo ed operativo nell'azione antimafia e nei confronti dei delitti più gravi, e sui poli investigativi dislocati sul territorio rappresentati dalla Squadre di polizia giudiziaria dei commissariati sezionali, che si dedicano alla repressione dei quotidiani episodi di criminalità comune. Non di minore rilevanza il coordinato apporto dei Comandi e dei Reparti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, degli altri Corpi ordinari e sussidiari e dei Servizi di informazione.

L'azione di sorveglianza e di controllo della malavita organizzata trova poi un valido punto di riferimento nel modulo operativo del coordinamento, previsto dalla legge di riforma della Pubblica sicurezza, che individua nei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica gli organi ausiliari dei prefetti per l'espletamento delle funzioni, dagli stessi rivestite, di autorità provinciali di pubblica sicurezza. Il Coordinamento tra gli organismi istituzionali dello Stato costituisce, indubbiamente, una funzione essenziale per l'azione di lotta contro la delinquenza organizzata. L'esigenza ha dato luogo nel tempo a diversi organismi di raccordo, mediante i quali si è cercato di dare impulso al coordinamento degli apparati locali interessati con il coinvolgimento, oltre che delle forze dell'ordine, anche degli enti locali, di esperti, e di rappresentanti delle categorie produttive.

In occasione delle riunioni dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, momento rilevante è rappresentato dalla pianificazione operativa degli interventi sia per quanto attiene al momento della pura prevenzione sia a quello investigativo. La figura del coordinamento, tuttavia,

non manca di registrare critiche per una asserita inefficacia del modulo operativo, così come delineato dalla normativa, rispetto alle esigenze di lotta contro la grande criminalità. Il modello del coordinamento costituisce il primo positivo fattore utile a ricondurre in un unico momento aggregativo le diverse fasi dell'attività di polizia. Il modello stesso tuttavia risente, obiettivamente, del momento storico in cui è nato e delle esigenze di ordine pubblico in quel momento avvertite. Di qui quindi alcune imperfezioni, carenze e disfunzioni, che ne consigliano un suo adeguamento volto ad evitare incertezze che non possono non recare serio pregiudizio all'attività di pubblica sicurezza.

Il problema è estremamente delicato e richiede, ad avviso del Ministro, strumenti amministrativi volti a realizzarlo in modo più efficace ma anche, ove necessario, di correttivi legislativi che si rivelino utili a migliorare il contenuto della legge n. 121 del 1981, che certamente ha consentito di conseguire rilevanti progressi nei moduli organizzativi ed operativi delle Forze dell'ordine. Si tratta, quindi, di perfezionare i meccanismi, non certo di considerarli superati. Nè il discorso cambia di prospettiva quando dalla polizia di prevenzione e di sicurezza si passa ad affrontare il problema del coordinamento nel settore della polizia giudiziaria. La questione non è stata mai sottovalutata dal Ministero dell'interno come conferma la più leale e totale collaborazione delle forze dell'ordine con la magistratura.

Per parte sua il Ministro ha cercato di prevedere, nel disegno di legge governativo sull'Alto commissario, poi approvato dal Parlamento, l'attribuzione di più efficaci poteri in materia di coordinamento.

L'efficacia e l'incensività dei nuovi più ampi poteri attribuiti all'Alto Commissario potranno realisticamente misurarsi in un periodo di tempo ragionevolmente non breve, considerato che la nuova normativa è entrata in vigore da poco più di due mesi. È tuttavia possibile, fin d'ora, trarre una qualche indicazione ed un primo sommario bilancio dell'attività posta in essere, negli ultimi sei mesi, dal Prefetto Domenico Sica. L'Alto Commissario ha dato inizio alla raccolta ed alla memorizzazione delle procedure relative alle misure di prevenzione in sede nazionale. Sulla base degli elementi in tal modo raccolti sono stati avviati accertamenti per richiedere l'irrogazione di misure preventive. È stata avviata la compilazione anagrafica dei beni confiscati ai sensi della vigente legislazione antimafia per l'aggiornamento delle procedure.

Altro settore cui si è rivolta la particolare iniziativa dell'Alto Commissario è quello degli appalti mediante la revisione informatica delle procedure di rilevamento dei contratti per seguire l'aggiudicazione, l'esecuzione, i costi, le ulteriori procedure, le verifiche ed i collaudi in aggiunta a quanto già attuato dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza tramite la Direzione Centrale della Polizia Criminale. Altri due aspetti di particolare rilievo sono quelli relativi ai rapporti con il mondo delle carceri e a quello di coloro che collaborano con la giustizia.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Alto Commissario ha avuto 16 colloqui con detenuti, registrati in modo palese a garanzia delle dichiarazioni rese. I colloqui hanno dato origine e tutta una serie di attività investigative ricadenti nell'esercizio dei poteri attribuiti all'Alto Commissario.

Per quanto attiene invece al secondo aspetto, l'Alto Commissario ha potuto prendere atto delle esigenze più immediatamente manifestate da coloro che collaborano con la giustizia. Ai problemi prospettati si è già

cercato di dare una prima risposta con alcuni interventi immediati riservando ad una ulteriore valutazione ed esecuzione la definizione di altri più specifici provvedimenti.

Per rendere ancora più incisiva la lotta contro la criminalità organizzata, è peraltro indispensabile seguire anche la strada della collaborazione internazionale con tutti i Paesi interessati, mediante la realizzazione di intese volte a rinsaldare i rapporti di collaborazione, a livello bilaterale, con gli Stati Uniti, il Canada, la Francia e l'Inghilterra e che vanno ad aggiungersi a quelle già in atto, a livello multilaterale e comunitario, quali il «Gruppo Trevi» ed il «Club di Vienna».

Le considerazioni svolte debbono però tenere conto delle notevoli difficoltà che il Ministero dell'Interno incontra continuamente nello sforzo di adeguamento delle Forze di Polizia alle accresciute esigenze di lotta alla criminalità. Sotto tale profilo la legge sul potenziamento delle Forze di Polizia può essere considerata con molta soddisfazione, pur se deve essere rilevato che l'entità delle risorse finanziarie assegnate non è adeguata.

Il Ministro si augura quindi che il Parlamento possa presto tornare sull'argomento per l'assoluta necessità di non far mancare personale, strutture e tecnologie sofisticate adeguate ai problemi da affrontare. Nella riunione tenuta a Napoli, gli amministratori locali intervenuti hanno rivolto premure e sollecitazioni affinché vengano poste allo studio opportune modifiche legislative alla normativa in materia di appalti pubblici, per impedire tentativi di inserimento delle organizzazioni criminali, che frequentemente ricorrono all'accorgimento del subappalto surrettizio.

Il Ministro ha ritenuto la proposta formulata degna della massima considerazione ed ha assunto l'impegno di promuovere opportuni interventi in tal senso presso il Ministero di Grazia e Giustizia ed il Ministero dei Lavori Pubblici, a tal fine costituendo un apposito gruppo di lavoro per la formulazione delle necessarie proposte di modifica.

Il Ministro Gava precisa, quindi, il suo pensiero in merito ad affermazioni, da lui rese in adozione della riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica del 10 gennaio scorso, relative a correttivi che sarebbe auspicabile venissero apportati alla «legge Gozzini», che ha introdotto modifiche all'ordinamento penitenziario.

Dopo aver ribadito l'apprezzamento positivo nei confronti della legge 10 ottobre 1986 n. 633, che ha contribuito ad attenuare, in parte, la situazione di pesantezza delle istituzioni carcerarie, il Ministro osserva che non si può non considerare che per taluni profili la nuova normativa può confliggere con esigenze, altrettanto vitali, della lotta contro la criminalità organizzata. Si può infatti cogliere una contraddizione tra il rigore che tutti si sforzano di imprimere alle norme contro la criminalità organizzata ed una legge di grande civiltà che si presenta però con maglie troppo larghe dinanzi ai più pericolosi esponenti della malavita.

Chiarisce, quindi, che ha inteso formulare semplicemente una proposta e che è sua intenzione solamente quella di vagliare le reali possibilità di migliorare il filtro che consente la concessione dei benefici carcerari nell'assoluto rispetto del complessivo impianto legislativo sancito dal Parlamento. Dallo svolgimento delle riunioni regionali, recentemente concluse, ha tratto infine il convincimento della necessità di una feconda collaborazione tra Ministero dell'interno, regioni ed enti locali. La ragione d'essere del Ministero dell'interno è nella funzione di prevenzione oltretutto

della repressione e di contrasto dei reati, che di per sè si traduce in prevenzione sociale.

La lotta alla mafia deve impegnare, con carattere di assoluta priorità, tutte le risorse istituzionali, per avviare - con il rafforzamento ed il risanamento delle autonomie locali, con la funzionalità e la trasparenza degli apparati pubblici - un vigoroso processo di crescita civile, economica e sociale, che dia un senso ed una risposta alle attese del popolo italiano. Negli apparati dello Stato ed in tutte le espressioni della società civile colgo, peraltro, senza eccezioni, la volontà e la determinazione di superare le attuali difficoltà negative per restituire le zone del Paese, colpite da questa piaga, alla piena dignità della convivenza civile.

Il Ministro dichiara infine di non considerarsi ancora soddisfatto degli organici della polizia, anche se non vi è un problema di adeguatezza rispetto alle piante organiche: ciò che va rivisto è il sistema dei parametri che definiscono il rapporto tra organici e territorio. Problemi vi sono anche per la utilizzazione del personale, in particolare per quanto riguarda le scorte, per le quali è necessario rivedere i criteri di scelta, e per quanto riguarda i piantonamenti di individui a rischio e il trasporto dei detenuti. Intendimento del Ministero è anche quello di trasformare i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza in organismi di osservazione permanente. Un giudizio positivo esprime sulla nuova normativa sul soggiorno obbligato, mentre dichiara di considerare inammissibile il comportamento di alcuni amministratori locali, i quali giustificano i loro cedimenti nei confronti delle organizzazioni criminali in ragione delle minacce subite; ricorda, a questo proposito, che le cariche pubbliche sono liberamente scelte e che è indispensabile in chi le assume una piena assunzione di responsabilità. Rileva che uno sforzo ulteriore sarà compiuto per sottoporre a controllo stringente i circuiti finanziari anche in vista dell'abbattimento delle frontiere europee.

Prende successivamente la parola il ministro Vassalli che, dopo aver premesso la competenza non primaria del suo dicastero nella materia in oggetto, si sofferma a descrivere l'attività di cooperazione e supporto che il Ministero di grazia e giustizia ha esercitato nel periodo più recente.

Il Ministro ricorda che, sul piano legislativo, il suo Ministero si è impegnato nella definizione di importanti leggi quali quella che ha ricostituito la stessa Commissione d'inchiesta, quella sull'Alto Commissario - nel cui quadro si sono svolte le riunioni di Reggio Calabria, Palermo, Napoli e da ultimo Catania -, quella che ha riformato l'istituto della diffida e del soggiorno obbligato; ricorda altresì che vi è stata collaborazione del Ministero di grazia e giustizia per la messa a punto dei disegni di legge di modifica della «Rognoni-La Torre» e della legge sugli stupefacenti, nonché sulla ipotesi ancora allo studio di modifica della disciplina degli appalti.

Il ministro Vassalli, nel condividere i giudizi formulati dal Ministro dell'interno sulla entità della diffusione del fenomeno mafioso, sottolinea in particolare il grande aumento dell'attività estorsiva e le caratteristiche espansive assunte dalla microcriminalità e dalla delinquenza minorile. Dalle riunioni tenutesi nelle Regioni a maggiore densità mafiosa è emersa una generale richiesta di miglioramento dell'efficienza e della professionalità e si è potuta constatare una uniformità nei giudizi espressi dai magistrati che sono intervenuti e che hanno soprattutto lamentato la grave insufficienza degli organici (di quelli reali e non di quelli teorici), sia per quanto riguarda

gli stessi magistrati sia per l'insieme del personale amministrativo. Ad eccezione dell'intervento del Procuratore della Repubblica di Marsala, che ha esposto una sua teoria sulla evoluzione recente della mafia non sono stati registrati nel corso degli incontri interventi sui problemi generali della lotta alla mafia. Ricorda anche che il Presidente del Tribunale di Palermo ha illustrato i problemi di applicazione del nuovo Codice di procedura penale chiedendo, fra l'altro, di non prolungare il funzionamento degli Uffici istruzione. Dai magistrati intervenuti non sono emerse neanche richieste di modifiche legislative.

Per quanto riguarda il problema degli organici, il ministro Vassalli chiarisce che esso si riscontra su tutto il territorio nazionale e che è ormai necessaria una revisione legislativa delle piante organiche. Per i magistrati, ricorda che vi era stato un dissenso dell'Associazione nazionale magistrati su un aumento dei loro organici cui non corrispondeva anche un incremento del personale amministrativo; successivamente, tale ostacolo è stato superato ma non è stato ancora possibile giungere ad una approvazione definitiva del provvedimento. Anche all'interno del disegno di legge sulla Calabria era stato inserito un aumento di organici per quella Regione, ma la complessità della procedura (che prevedeva fra l'altro che ben 9 Commissioni parlamentari dessero il loro parere) non ha consentito l'approvazione di tale provvedimento. D'altra parte, fa anche presente che il Presidente del Consiglio ha assunto l'impegno di non procedere ad assunzioni straordinarie, al fine di garantire la professionalità del personale giudiziario. A tali difficoltà si sono poi aggiunte quelle di ordine finanziario, anche se non va sottaciuto l'impegno del Parlamento, in sede di approvazione della legge finanziaria in favore della giustizia.

Il Ministro di grazia e giustizia osserva che altri disegni di legge di rilievo sono stati già definiti: tra essi, ricorda quello sulle circoscrizioni pretorili - che consentirà anche un recupero di personale -, quello sul giudice di pace e i provvedimenti per l'accelerazione della procedura civile.

Intervengono quindi per porre domande e per chiedere chiarimenti al Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia, il senatore Imposimato, il senatore Calvi, il deputato Forleo, il deputato De Lorenzo, il senatore Vetere, il deputato Giacomo Mancini, il deputato Bargone, il deputato Binetti, il senatore Tripodi, il senatore Corleone, il deputato Azzaro ed il Presidente Chiaromonte.

Il ministro Vassalli, rispondendo al senatore Imposimato, che aveva segnalato la particolare situazione di alcuni uffici giudiziari della provincia di Caserta e che aveva sottolineato la necessità di mantenere continuità di azione negli uffici più impegnati, ha assicurato l'intervento del Ministero che compirà ogni verifica, nei limiti consentiti dalla legge, con riferimento alle situazioni segnalate.

Replicando ad alcune osservazioni del deputato Bargone, che si era soffermato sul grave fenomeno dei ricoverati mafiosi e sul problema sollevato dalle recenti sentenze della Cassazione, il ministro Vassalli ha chiarito che sui ricoveri non vi sono poteri specifici del Ministro della giustizia e che, comunque, cercherà di intervenire promuovendo ispezioni; per quanto riguarda le sentenze della Cassazione ritiene che l'unica cosa che possa essere fatta dal Ministero è un'indagine sulle motivazioni che hanno portato ai recenti annullamenti, nella speranza che ciò possa essere un contributo di chiarezza.

Con riferimento ad una domanda del deputato De Lorenzo, il Ministro di grazia e giustizia precisa che non è suo intendimento intervenire sulla questione dei *pool*, anche perchè con l'entrata in vigore del nuovo codice si estinguerà la figura del giudice istruttore, mentre i sostituti procuratori potranno collaborare anche senza una particolare regolamentazione. Si riserva di fornire maggiori informazioni sui problemi sollevati dal senatore Vetere e dal deputato Binetti con riferimento al problema degli appalti e soprattutto ai tempi per la definizione di un disegno di legge di riforma.

Sulla situazione di Palermo, su cui era intervenuto in particolare il deputato Lo Porto, dichiara che provvederà ad acquisire specifiche informazioni, mentre per ciò che si riferisce alla situazione della Calabria, rispondendo al senatore Tripodi e al deputato Giacomo Mancini, chiarisce che il decreto-legge *ad hoc* deve intendersi ormai superato e che si è comunque provveduto ad intervenire in via amministrativa per ciò che era possibile. Sempre con riferimento ad una questione posta dal senatore Tripodi, relativa al problema delle cosiddette «vacche sacre», assicura un suo concreto interessamento.

Il Ministro dell'interno, replicando al senatore Imposimato, che aveva lamentato alcuni trasferimenti inopportuni di alti dirigenti della polizia, osserva che il questore di Caserta è stato trasferito alla Questura di Palermo, in ragione delle sue particolari doti professionali che sono apparse indicate per affrontare la difficile situazione del capoluogo siciliano; sui trasferimenti chiarisce, in linea generale, replicando al deputato Forleo, che il Ministero non può non prendere in considerazione il fatto che alcuni uomini siano sottoposti a specifiche minacce, ma assicura che questo è solo uno degli elementi di valutazione.

Sempre con riferimento ad una osservazione del senatore Imposimato, il ministro Gava dichiara che si stanno studiando le modalità di cambiamento della disciplina dei ricoveri, su cui d'altra parte sta indagando anche l'Alto Commissario.

Replicando a diversi Commissari, che avevano individuato una contraddizione tra le affermazioni rese in Commissione dal dottor Sica, circa l'asserito completo controllo di alcune zone del territorio da parte della mafia e le dichiarazioni del Ministro dell'interno apparse più caute, lo stesso Ministro precisa che nella sua qualità di responsabile politico egli non vuole farsi portavoce di un presunto prepotere della mafia, che - non va dimenticato - vive anche di immagine. A suo giudizio la mafia non è inespugnabile, anche se è necessario fare un ulteriore sforzo per migliorare gli strumenti a disposizione. Ritiene che permangono in particolare carenze nell'azione di coordinamento, come è stato segnalato da diversi Commissari.

Il ministro Gava dichiara - con ciò replicando al deputato De Lorenzo - di essere contrario a ripristinare il potere di controllo dei prefetti sugli enti locali, anche se è indispensabile una modifica dell'attuale sistema di controllo. Con riferimento ad una osservazione del deputato Giacomo Mancini, che aveva sollevato il problema di alcune situazioni locali, come quella di Gioia Tauro o di Taurianova, il Ministro osserva che in tali casi straordinari si può prevedere una maggiore durata delle gestioni commissariali e che sarebbe opportuna una iniziativa del Parlamento per consentirle.

Replicando al deputato Bargone e al senatore Corleone, il Ministro dell'interno precisa di non negare il valore positivo della legge Gozzini, ma di

ritenere che esistano problemi di compatibilità di essa con la situazione esistente nelle tre Regioni ad alta densità mafiosa: sarebbe opportuno migliorare il filtro sulla cosiddetta «pericolosità sociale». In risposta al deputato Lo Porto, dichiara di non avere informazioni da fornire con riferimento ai rapporti tra gli incriminati Anghessa e Affatigato e istituzioni dello Stato e di considerare comunque la sede opportuna per affrontare tale tema quella del Comitato parlamentare sui servizi. Dichiara di concordare con le osservazioni del deputato Azzaro sul cosiddetto controllo del territorio e assicura un suo interessamento circa gli specifici casi segnalati.

Risponde infine al Presidente Chiaromonte - che aveva rilevato una contraddizione tra le dichiarazioni dei magistrati raccolte dalla Commissione a Palermo e ciò che ha riferito il ministro Vassalli e che aveva manifestato la propria preoccupazione per le difficoltà di ordine procedurale e di ordine finanziario che rischiano di non rendere possibile un miglioramento della efficienza dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata - precisando di condividere tale preoccupazione, ma assicurando al tempo stesso il pieno impegno del Governo nella realizzazione degli obiettivi che sono contenuti nello stesso programma su cui ha ottenuto la fiducia del Parlamento.

Il Presidente Chiaromonte, nel ringraziare i ministri Gava e Vassalli per le comunicazioni che hanno fornito alla Commissione, dichiara conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 21,15.*